

PINO DANIELE IN CONCERTO

Appuntamento stasera (ore 21) allo spazio Eternit di Napoli col concerto di Pino Daniele che inaugura il Neapolis festival. La rassegna che si svolge nell'area recuperata di Bagnoli è stata al centro di polemiche a causa dell'allarme lanciato da un'associazione di centro-destra che ha dichiarato l'area a rischio amianto. La zona, invece, è stata una delle prime in Europa ad essere stata bonificata, come ha sottolineato il professor Vittorio Betta.

ADDIO RADIO DAYS, RADIO NET È GIÀ TRA NOI

Alberto Gedda

A Easton, in Pennsylvania (Usa) l'emittente AM 1400 West di John Ricchetta dal 1998 è l'emittente in lingua italiana più ascoltata dai commercianti di origine italiana. Vero, non vero? Volete scoprirlo, volete ascoltare i dee-jay dell'amico John Ricchetta? Niente di più facile: si entra nel magico mondo di Internet e dopo il sultoreo www. si digita l'indirizzo Tempoitaliano.net e il gioco è fatto: può darsi che vi arrivi «That's amore» ma anche buon jazz e preoccupante country. Lo stesso gioco lo si può fare con emittenti del Canada, dell'Argentina, Egitto, Iran, Tunisia... sempre con radio in lingua italiana.

Si entra così in una comunità virtuale di voci che si rincorrono e si intrecciano nella rete «cercando altre voci che parlano la stessa lingua in Paesi lontani» come recita il benvenuto

nell'home page di Radio Club, servizio che abbiamo consultato all'interno del fornitissimo portale www.radio.rai.it w, dimostrazione evidente di come «sorella radio» corra veloce nel mondo cavalcando nuove tecnologie e possibilità di dialogo. Come, ad esempio, con il progetto «visible radio» che per ora collega una decina di emittenti nel mondo tramite il sito internet dotato di web cam per uno scambio in diretta di informazioni che può dare luogo ad una divertente comunicazione semiotica come l'indossare abiti particolari per segnalare stati d'animo, gesti concordati a diverse latitudini per esprimere opinioni, ammiccamenti forse globalizzati ma divertenti perlomeno nella loro invenzione. Insomma, la radio è entrata in internet usando più possibilità. Dal portale della Rai ai siti di canali. Come Interactivity,

programma che si sviluppa interamente nella rete a cura di una redazione sparpagliata nel mondo che si proietta verso gli italiani residenti all'estero con programmi anche in lingua spagnola e inglese (www.stia.com/ia/).

Italia Network è mirata soprattutto verso un pubblico giovane e internettiano con chat line in tempo reale, molta grafica e naturalmente molta musica (www.italianetwork.net). Dalle grandi emittenti (come DeeJay, Rds, 105, Rmc, Rtl...) a quelle cittadine, ormai tutte le radio hanno un loro ambito internet, quasi sempre con web cam che sbirciano negli studi, chat per chiacchierare, e-mail per raccontare...

Di certo però la radio non si fermerà qui: dagli Usa è in arrivo l'apparecchio Kerbang che, attraverso le linee telefoniche Isdn, porterà direttamente in casa e ufficio la scelta fra

cinquemila (!) radio internettiane senza bisogno di computer e modem mentre è in fase di avanzata sperimentazione il sistema Dab (digital audio broadcast) che oltre ai suoni trasmetterà immagini, grafica, animazioni su display persino sui telefonini cellulari di prossima generazione.

Intanto la piattaforma satellitare propone già da tempo, oltre ai canali televisivi, anche canali radiofonici come ad esempio Blu Sat. Insomma: Web cam, Isdn, Dab, portali, cellulari... il mondo delle parole e dei suoni è sempre più piccolo, la comunicazione ci avvolgerà sempre di più.

Ma, come ha annotato la giunonica donna testimonial delle vignette di Altan, resta comunque un dubbio: «Boom delle comunicazioni. Tutti a comunicare che stanno comunicando». Ma cosa?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giancarlo Susanna

ROMA «Il reggae è il battito del cuore». Parola di Bob Marley. Troppo romantico? Forse. Ma il cuore e il suo pulsare sono la vita, e il reggae è una musica che entra nella vita con prepotenza. Non è soltanto un ritmo solare e gioioso. È il ritmo delle strade di Kingston, di Londra, di Parigi, di Barcellona e di tante città africane. Quello che si mescola per osmosi agli altri suoni del Sud del mondo. Il «fenomeno Marley» è senza dubbio irripetibile, ma a vent'anni dalla morte dell'artista che ne è stato il più grande divulgatore, questa musica ipnotica e affascinante è diventata un linguaggio universale come il blues, come il jazz, come il soul e tutte le direzioni del suono dell'Africa nera.

Non si tratta soltanto di individuare i personaggi che hanno contribuito a fare del reggae quello che è oggi o gli «eredi di Marley». L'elenco sarebbe lungo e comunque parziale: da Burning Spear ai Black Uhuru, da Jimmy Cliff a Toots Hibbert, da Dennis Brown agli Aswad, da Desmond Dekker a Gregory Isaacs, da Linton Kwesi Johnson a Bim Sherman, dagli Steel Pulse a Peter Tosh, da Bunny Wailer ai Culture, da Lee «Scratch» Perry a Big Youth, dagli Specials agli UB40. Si tratta di afferrare il «filo rosso» del reggae, cercare di seguirne il percorso e comprendere

quanto sia stato importante nell'evoluzione della musica che ascoltiamo anche oggi, da quella più ricercata e sperimentale a quella più facile e commerciale. Saldandosi con il punk nella seconda metà degli anni '70, il reggae è entrato prepotentemente nella musica dei Clash, ha sfiorato il pub rock di Graham Parker e ha segnato il pop dei Police e Joe Jackson, lasciando qualche traccia perfino nel morbido folk di un cantautore come John Martyn. Altrettanto forte, se non decisiva, è l'influenza dei «toasters» giamaicani, abilissimi nel «parlare sulla musica», sulla nascita e la crescita del rap nelle grandi metropoli del Nord America. Stessa cosa per il dub, forse l'esempio più eclatante e geniale della creatività giamaicana. Rea-



Un rasta a passeggio con la sua bambina. In basso, Rita, moglie di Bob Marley, in tournée in Italia

L'onda lunga del reggae

Marley in hit parade è solo l'ultima conferma: questo ritmo giamaicano ha la nobiltà del jazz del blues, del soul. Perché?

lizzare un 45 giri, il mezzo di riproduzione sonora più comune in Giamaica (e non solo) negli anni '60 e '70, richiedeva comunque uno sforzo economico. Sulla facciata A

andava una canzone, sul retro, per risparmiare tempo e denaro, una «dub version» dello stesso pezzo, ovvero una manipolazione della parte strumentale, basata soprattutto



sull'esaltazione della ritmica basso/batteria.

Il dub è diventato rapidamente una forma espressiva a sé stante. Un nome su tutti? Mad Professor. Il «professore pazzo» è un vero mago del dub, un maestro indiscusso per tutti i «manipolatori del suono» che da una ventina d'anni a questa parte hanno cambiato e continuano a cambiare la faccia della musica pop internazionale. Lasciamo agli esperti e agli studiosi l'arduo compito di scrivere e riscrivere una storia del reggae o di analizzarne tutte le sfumature, a noi preme sottolinearne ancora una volta l'importanza e segnalare quelle correnti musicali, quei dischi e quei gruppi che, a prescindere dal successo commerciale, hanno fatto di questa musica un elemento essenziale e fondante del loro stile. Ci sembra particolarmente significativo, per fare un esempio di

stretta attualità, che a occupare il primo posto delle classifiche italiane (come quelle di mezzo mondo) sia il secondo album di Manu Chao, che già dai tempi della Mano Negra, un gruppo leggendario, mescolava il reggae ai ritmi latini e al rock. Si è spesso parlato di Manu Chao come dell'unico vero erede di Bob Marley e il musicista francese, cittadino del mondo come il «Clandestino» della sua canzone più famosa, non ha mai nascosto il suo amore per Marley.

E l'Italia? Come entra il nostro paese in questo scenario? Con gli Africa Unite. Storica e testarda band del reggae tricolore, impegnata da anni a diffondere il beat giamaicano in decine di concerti e in una manciata di dischi di ottima qualità. Con i Reggae National Ticket e altre formazioni che amano fondere le sonorità mediterranee con i ritmi provenienti da ogni parte del mondo.

Con i 24 Grana, che dal «dub napoletano» di Loop sono passati a un approccio più punk e più rock, sempre e comunque venato di reggae e musica nera, come dimostra l'appena pubblicato *K-Album*. Soprattutto con gli Almagegretta, veri antesignani dell'incontro e del dialogo fra melodia partenopea e sperimentazione dub e protagonisti del recentissimo *Imaginarium*, ulteriore passo avanti nella ricerca musicale di questa grande band. Intanto «One Love», l'ultima raccolta di classici di Bob Marley, è in testa alle nostre classifiche, la sua musica gira nelle radio e nei prossimi mesi saranno in molti a ricordarlo.

Prima fra tutti Rita Marley, che ha richiamato accanto a sé le altre I-Threes, Marcia Griffiths e Judy Mowatt, per celebrare in qualche concerto la memoria del marito. Come abbiamo tuttavia tentato di dimostrare, sarebbe un errore considerare Bob Marley come un monumento o un artista superato dai tempi. La musica da lui tanto amata, portata in giro per il mondo, è ancora viva. Il battito del cuore non si è mai fermato. Neppure per un attimo.



Robbie (domenica), Morgan Heritage (martedì), Burning Spear (mercoledì), Laurel Aitken, o le I-Threes, ovvero le storiche consorte di Bob: la moglie Rita Marley, Marcia Griffiths e Judy Mowatt (sabato 7 luglio). Ma anche per gruppi tedeschi, francesi, olandesi, africani (Youssou 'n Dour è il 6 luglio), per i giovani virgulti giamaicani come Sizzla e Anthony B. e per tutti gli italiani che

hanno sviluppato l'eredità di Marley incrociandola con le loro radici mediterranee: Suoni Mudù, Sud Sound System, Reggae National Tickets, Radici nel Cemento e ovviamente gli Africa Unite, che si esibiranno sabato 7 luglio.

Il Rototom non sarà l'unico festival italiano dedicato al reggae. Dalle parti di Pisa c'è anche Metarock, che assieme a gruppi come Vinicio Capossela (stasera)

e Marc Ribot y Los cubanos Postizos, presenterà il concerto di Sly & Robbie e i Black Uhuru (il 4 luglio), ma soprattutto una serata speciale dedicata a Marley ancora con la moglie Rita, Judy Mowatt e Marcia Griffiths assieme all'ex cantante dei Fugees Lauryn Hill (l'8 luglio).

Ma non si tratta solo di una prerogativa italiana, anzi. Quello del reggae rappresenta un enorme e organizzatissimo circuito che dalla Giamaica al Canada passando per l'Europa fa girare tutto l'anno gli artisti più rappresentativi attraverso i palchi di mezzo mondo. Decine e decine sono i festival annuali negli Stati Uniti dedicati alla «rastaman vibrations», ma anche il vecchio continente non scherza. Per chi non ne avrà abbastanza di reggae, sacco in spalla e via in Belgio ad esempio, dove il 5, 6, 7 e 8 luglio ci sarà il Dour Music Festival, o in Germania, dove Colonia ospiterà il 6, 7 e 8 prossimi il Summerjam Reggae Festival, o a Belfort in Francia, o ancora ad Amsterdam domenica 8 per il Two Seven Splash. Tutto nel nome del reggae.

Un'estate con la rastaman vibration Italia, provincia della Giamaica

Silvia Boscherò

ROMA Esistono vari livelli di «esperienza» reggae. Si può viverlo da semplici amatori musicali, si può farlo da «rasta» seguendo dettagliatamente l'ideologia che i padri giamaicani hanno diffuso nel mondo, o in modo semplicemente estetico, portando sul proprio corpo i colori giallo-verde-rosso della bandiera dell'isola centroamericana e le dreadlocks sciolte sulle spalle. Quello che resta sempre è il grandissimo senso di aggregazione che la musica «in levare» porta con sé. Quest'anno poi, il mondo del reggae ricorda la morte del suo padrino, quel ragazzo che amava giocare a calcio tra un concerto e

l'altro fumando ganja, e che ci ha lasciato per un male incurabile venti anni fa. «Una delle cose più importanti che ci ha insegnato Bob Marley - ci racconta Buna degli Africa Unite, che a Bob hanno dedicato il loro disco 20 - è che la musica è il mezzo più potente che abbiamo per veicolare i nostri messaggi». E anche qui sta la forza sottile e penetrante del reggae, che ha resistito alla caduta libera della musica politica un tempo quasi esclusivamente legata al rock. Provare per credere il raduno reggae più importante d'Italia (e uno dei più grandi d'Europa), il Rototom Sunsplash di Osoppo, in provincia di Udine, giunto ormai alla sua ottava edizione. Un festival che prende il nome dall'omonimo jamaicano (si

inizia proprio oggi con Frankie Paul e Everton Blender dalla Jamaica e Tippa Irie e Sister Aisha dall'Inghilterra), e che è una sorta di villaggio dell'anima multicolorato con due palchi (il primo apre alle 18 e propone le esibizioni di gruppi italiani ed europei, mentre il secondo, dalle 21, diffonderà la musica di artisti giamaicani, inglesi e africani), una tenda per il sound system, bar e ristoranti, un campeggio gratuito, luoghi di incontro per conferenze e dibattiti, cinema, corsi e stage di danza, musica e meditazione, un campo di calcio, spazio per le associazioni no profit, stand di artigianato etnico e dischi. Al Rototom anche quest'anno ci sarà spazio per i grandissimi nomi della storia reggae, come Sly &